

RASSEGNA STAMPA

4 MAGGIO 2009

Confindustria Catania

Prima casa. I Comuni «certificano» i soldi persi ma mancano le verifiche

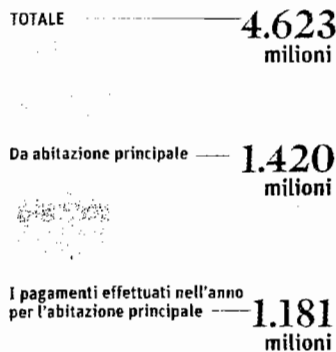
Balletto di numeri. Ad Alessandria, Trapani, ed Enna le distanze maggiori con gli incassi

L'addio all'Ici premia il Sud

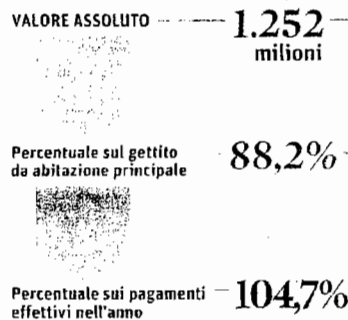
In molte città meridionali i rimborsi statali superano i mancati incassi

Nelle città

Gettito e rimborsi per l'Ici sull'abitazione principale nei capoluoghi
IL GETTITO



I RIMBORSI CERTIFICATI



Certo, sul suo tasso di rispetto dell'autonomia locale si può discutere, come sulla puntualità delle coperture finanziarie che l'hanno accompagnata. Ma, numeri alla mano, la scelta prodiana prima e berlusconiana poi di cancellare l'Ici sull'abitazione principale riserva più di una sor-

IL CONFRONTO CON I BILANCI

I benefici maggiori si verificano negli enti meno rapidi nella riscossione. Nel 70% dei casi l'indennizzo è più generoso degli introiti

presa. E sembra collocare tra i beneficiari non solo i contribuenti, ma anche alcuni Comuni, soprattutto al Sud, che dallo Stato ottengono un rimborso più alto delle somme che effettivamente incassavano dall'imposta.

In dieci capoluoghi, infatti, l'assegno statale è più ricco degli introiti messi a bilancio nel 2007 - ultimo anno di Ici sull'abitazione principale preso come parametro per gli indennizzi - ma soprattutto nel 70% delle città l'importo girato dallo Stato è superiore (quasi doppio, in alcuni casi) alle

somme effettivamente incassate dai Comuni.

Anche se la coperta è corta (e lo Stato dovrà trovare le risorse aggiuntive per rimborsare tutti), alcuni bilanci locali sembrano tutt'altro che danneggiati dal cambio di regime: e molte polemiche locali sui tagli di servizi a causa dell'addio all'imposta perdono di credibilità all'appuntamento con i numeri.

In qualche caso il balletto delle cifre non nasconde nessun "mistero". A parte i cambi di aliquota (molto rari, anche perché l'Ici era ormai entrata nell'occhio del ciclone delle proposte bipartisan di abolizione), ci sono situazioni locali che possono influenzare i dati. Ad Alessandria il Comune ammette un errore nella prima certificazione, e spiega che dopo i controlli la richiesta è scesa a 5,8 milioni, 2 milioni in meno di quelli ottenuti dallo Stato. A Bergamo già la prima certificazione aveva incluso il gettito da pertinenze, che nel bilancio non rientra fra il gettito da «abitazione principale»; a Sondrio, invece, a spingere il rimborso è stata la perdita di gettito sulle case Aler e un censimento informatico che ha permesso di definire meglio gli immobili che hanno perso l'imposta.

Ma nel panorama nazionale il

dato più evidente è l'altalenare dei numeri, che vede il rimborso statale fermarsi al 50% degli incassi in alcune città (poche) e volare oltre quota 150% in altre. Da che cosa dipende un balletto di cifre così indiatolato? E che cosa determina il tasso di fortuna registrato dai Comuni nella roulette dell'Ici? La prima spiegazione è nella mancanza di controlli, in un meccanismo del dare-avere fra Stato e Comuni che sarebbe stato difficile immaginare più complicato e su cui la Corte dei conti ha ora deciso di puntare i fari (si veda, più avanti, la pagina 11 dell'inserito Norme e tributi).

Il primo colpo all'imposta è arrivato con la Finanziaria 2008 (Governo Prodi), che ha previsto una prima detrazione (1,33 per mille, fino a 200 euro) e una prima richiesta di rimborso in cui i Comuni dovevano certificare il gettito Ici per l'abitazione principale e le somme perse per la detrazione.

Con le mosse d'avvio del Governo Berlusconi, nel maggio dell'anno scorso, l'Ici sull'abitazione è stata definitivamente confinata nelle ville e nei castelli. Con il nuovo taglio all'imposta è arrivato ai sindaci un altro modello per certificare le somme da ottenere da parte del-

lo Stato (andava inviato al ministero dell'Interno entro giovedì scorso): troppo tardi, però, per i tempi dei primi rimborsi, che si sono di conseguenza basati sui dati di gettito 2007 forniti dagli enti con il primo certificato.

Ma è proprio il confronto con i numeri dell'ultimo anno di Ici in pieno vigore a non far tornare i conti. Quando hanno fatto i bilanci consuntivi, insomma, i Comuni hanno attribuito all'Ici da abitazione principale una cifra, ma quando si è trattato di chiedere l'indennizzo statale ne hanno scritta un'altra (si veda la tabella a fianco). Ad aggravare la situazione c'è il fatto che a livello aggregato il rimborso non è stato integrale, perché l'Economia deve ancora trovare circa 400 milioni per versare tutto ciò che è stato chiesto dai sindaci. Nella base di calcolo delle prime certificazioni non rientrano gli immobili «assimilati» all'abitazione principale (per esempio, in mol-

ti Comuni, gli appartamenti concessi in uso gratuito a familiari), a cui è stata estesa l'esenzione solo con la seconda tappa dell'addio all'Ici.

In un quadro come questo, le città che riescono a spuntare rimborsi più sostanziosi sottraggono risorse alle altre, perché aumentano la quota "scoperta" che viene spalmata fra tutti i Comuni. E alle amministrazioni dove la macchina della riscossione si inceppa più spesso, l'assegno statale offre senza dubbio un'alternativa più sicura a costo zero: come mostrano, tra i tanti, i casi di Trapani, Enna, Bari o Lecce, dove le riscossioni oscillano fra il 30% e il 60% dei valori iscritti a bilancio mentre l'assegno statale risolve d'un colpo il problema.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiat: scorporo dell'auto per la fusione con Opel

Il disegno Fiat: scorporo dell'auto e poi fusione con Opel e il resto delle attività europee di Gm, dalla Vauxhall alla Saab. A PAGINA 6 Carretto, Polato, Taino

Il Lingotto Obiettivo Gm

80 Miliardi di euro: il fatturato che dovrebbe raggiungere un gruppo nato dall'aggregazione Fiat-Gm Europe-Chrysler

10 Gli impianti di Gm Europe, per la gran parte distribuiti in Nord Europa. Gm Europe impiegava 54.500 persone a fine 2008

Fiat-Chrysler stringe su Opel, maxi polo a tre

Marchionne: un matrimonio in paradiso. Scorporo dell'auto. Il supergruppo in Borsa entro l'estate



Sergio Marchionne

Ieri il consiglio

Dal consiglio di ieri mandato per la trattativa all'amministratore delegato Pronto l'addio a Ubs

MILANO — Scorporo dell'auto. E poi fusione. Con Opel, ma anche con il resto delle attività europee di Gm: dall'inglese Vauxhall alla svedese Saab. È questa la strada che Fiat seguirà se andrà in porto «l'operazione Berlino», in un disegno che ormai comprende Londra e Stoccolma. Ed è questa, «spin-off» più «merger», la carta che Sergio Marchionne giocherà oggi, nella tappa decisiva del giro che, dopo Chrysler, potrebbe portare a Torino anche General Motors Europe. Vola oggi nella capitale tedesca, l'amministratore delegato del Lingotto, e si presenterà forte di un ampio mandato agli incontri fissati per convincere governo e sindacati che no, l'interesse italiano non è opportunistico: è strategico, stabile, dà le garanzie di lungo periodo

che la Germania di Angela Merkel pone come condizione per l'offerta.

La rivoluzione, in Fiat, come promesso non si ferma all'accordo siglato solo quattro giorni fa con la benedizione della Casa Bianca. Li Marchionne ha dato il via alla partita che scompagina gli assetti dell'auto mondiale. Ora è già al secondo tempo. Ed è un consiglio straordinario del Lingotto, convocato ieri pomeriggio, a confermare il «totale impegno» a diventare il secondo colosso dell'auto.

Dopo Toyota, alla pari con Volkswagen. «Pieno appoggio — sottolinea una nota — all'iniziativa che sarà portata avanti dall'amministratore delegato per verificare se vi siano i presupposti per l'integrazione in una nuova società delle attività di Fiat Group Automobiles, inclusa la partecipazione in Chrysler, e di Gm Europe». Che, appunto, non sono solo Opel: Rüsselheim è il tassello che già consentirebbe a Torino di raggiungere i 5,5-6 milioni di vetture considerate da Marchionne la «soglia minima di sopravvivenza», ma con Vauxhall e Saab si andrebbe oltre, a 6-7 milioni, «a



un gruppo da 80 miliardi di fatturato». «A marriage in heaven», un matrimonio in paradiso, come il big boss Fiat lo definisce in un'intervista al *Financial Times* parlando di sinergie per un miliardo e anticipando che parlerà con tutti i governi europei in cui Opel ha impianti (sul tavolo, i vari aiuti pubblici ma anche le garanzie sull'occupazione: secondo l'Ifi, potrebbero prospettarsi tagli per 8-9 mila persone).

Non è tutto qui. A lungo si è parlato di un possibile scorporo dell'auto Fiat. Ora ce ne sono le condizioni e la necessità.

Ancora dieci giorni fa, l'amministratore delegato ribadiva che non intende tirar fuori un centesimo cash per le nuove operazioni. Contemporaneamente l'azionista, John Elkann, ripeteva: «Siamo pronti a essere soci più piccoli di una Fiat più grande». Il socio «più piccolo» potrebbe però non essere Exor. Non se la fusione — posto che Opel vada in porto — riguarderà Fiat Auto, come appare dall'annuncio del possibile scorporo: «Il gruppo potrebbe valutare varie operazioni, compreso lo spin-off dell'auto, in una società quotata che unisca le proprie attività con quelle di Gm Europe». Marchionne, che peraltro è orientato a non ricandidarsi nel board Ubs «perché non posso fare tutto», è stato ancora più preciso: punta a chiudere entro maggio e a quotare la nuova Fiat-Opel entro l'estate. E però su quel «varie operazioni», poiché in Germania c'è chi chiederebbe comunque «di quidi» a fianco degli aiuti pubblici di cui Opel ha bisogno, che qualcuno già ricama su possibili cessioni e ipotizzando la vendita di Cnh o Iveco (magari a Daimler). Ipotesi non nuova, e già da lui stroncata, soprattutto su Cnh: «Sarebbe stupido vendere aziende che portano utili».

La nuova partita inizia comunque oggi. Ufficialmente, almeno. Su Opel il negoziato con governo e sindacati sarà determinante, come lo è stato per Chrysler. Ma non va dimenticato che l'azionista resta Gm. Ed è facile immaginare che, negli Usa, Marchionne ne abbia già parlato: sia con i vertici societari — che hanno messo in vendita anche le attività sudamericane — sia con la task force della Casa Bianca. Che ora è concentrata, appunto, su Gm. E voce in capitolo ne ha.

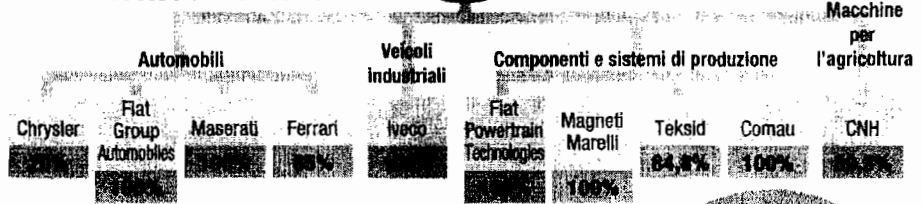
Raffaella Polato

I costruttori e il mercato



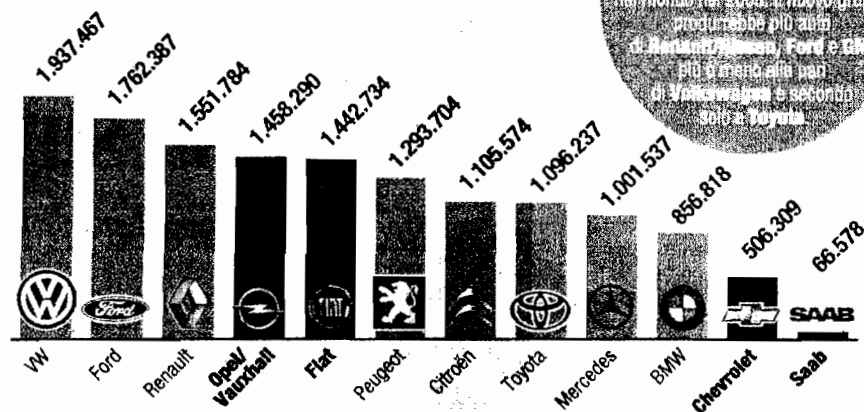
Il progetto di aggregazione di Sergio Marchionne si articola fra Nord America e Unione europea

LA STRUTTURA DEL GRUPPO



LA CLASSIFICA EUROPEA

Produttori europei di auto e veicoli commerciali in Europa, classifica per marchi in base alle immatricolazioni del 2008



La riforma. Progetto di Calderoli per attuare la parte ordinamentale del federalismo

I risparmi. Il taglio alle cariche ridurrebbe di 30 milioni le indennità nei municipi

Enti locali, via un terzo delle «poltrone»

Il numero di consiglieri e assessori in Comuni e Province si ridurrà dagli attuali 135mila a circa 85mila

LA SFORBICIATA

Tra le ipotesi allo studio anche la soppressione (quasi totale) delle circoscrizioni e l'addio definitivo alle Comunità montane

Gianni Trovati

Alle ultime elezioni comunali di Reggio Calabria, nel 2007, si presentarono in 3.500: uno ogni 43 abitanti maggiorenni, in pratica, fu messo in lista per un posto da consigliere al Comune o in uno dei 15 consigli di quartiere della città.

Il caso-Reggio, comunque, è tutt'altro che eccezionale. Da Torino alla Sicilia, le amministrazioni raccolgono sempre eserciti imponenti di candidati ai 135mila posti da politico locale sparsi tra Comuni, Province e consigli circoscrizionali. La fase di attuazione della riforma federale ora punta proprio lì, e prova a cancellare dagli ordinamenti locali uno strapuntino su tre.

L'"attacco" agli eccessi di politica locale arriva dal disegno di legge preparato dal ministero della Semplificazione (si veda Il Sole 24 Ore del 28 aprile) per attuare la parte ordinamentale del federalismo. A Calderoli, è evidente, l'ambizione non manca, e in questa legislatura non gli fanno difetto nemmeno doti da mediatore prima insospettabili: ne avrà bisogno, per portare al traguardo questo secondo pilastro della riforma.

Perché a tradurre in numeri gli articoli delle bozze di Ddl circolate in questi giorni emergono cifre "rivoluzionarie". Nell'Italia federale, secondo il progetto calderoliano, i Comuni dovrebbero contare su 60.200 consiglieri comunali (35mila in meno degli attuali) e 20.450 assessori (oltre 3mila in meno rispetto a oggi), congedandosi da circa il 32% degli attuali politici da municipio. In tutto, tra Province, Comuni, circoscrizioni e Comunità montane dovrebbero saltare almeno 45.921 posti rispetto a quelli previsti oggi dalla legge: ma il conto reale vola almeno a quota 50mila, perché molti enti non

hanno ancora effettuato i tagli (alle Giunte nelle grandi città e ai quartieri nelle piccole) introdotti con la Finanziaria 2008, e perché sulle Province si potrebbe affacciare qualche intervento ulteriore.

A Roma e Milano, per esempio, i consigli comunali dovrebbero perdere 20 dei 60 membri, mentre nei quasi 5mila micro-Comuni sotto i 3mila abitanti sei persone in consiglio dovrebbero bastare (oggi sono 10). Stesso discorso per le Giunte, chiamate ad alleggerirsi fino alla forma del trittico (due assessori più il sindaco) negli enti più piccoli.

In ogni amministrazione il taglio dovrebbe scattare insieme alle scadenze dei mandati, e lo stesso calendario è previsto per le cure ancora più drastiche pensate per i consigli circoscrizionali, nati sulla spinta della mega-ondata partecipativa degli anni 70 ma in gran parte naufragati alla prova delle competenze effettive. Nelle bozze circolate in questi giorni si legge anche della «soppressione» *tout court* delle circoscrizioni comunali, ma nelle città più grandi alcune forme di decentramento (per esempio i municipi di Roma) sembrano destinate a sopravvivere: ipotizzando che il taglio escluda del tutto le città sopra i 500mila abitanti, resisterebbero 65 dei 384 consigli oggi previsti (erano 612 prima della Finanziaria 2008), con 1.781 membri "superstiti" su 6.538.

Insomma, la partecipazione va bene ma non può essere pletorica, e soprattutto non può perdere di vista le funzioni reali che ogni livello di governo è chiamato a svolgere. Su questo, più che sui risparmi nelle indennità (una trentina di milioni l'anno, per i Comuni) si gioca la partita dell'efficienza. E a questi principi si ispira anche la revisione pensata per le Province, che alleggerisce consigli e Giunte come nei Comuni ma non si ferma lì.

L'abolizione totale non c'è (la Lega è contraria, e poi servirebbe una nuova legge costituzionale), ma può affacciarsi caso per caso, quando l'ente non risponde a una serie di criteri di efficacia basati su dimensioni,

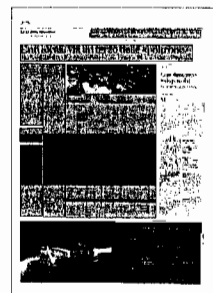
costi di gestione, efficacia delle funzioni svolte e dell'azione amministrativa.

Il taglio di Giunte e consigli, da solo, si porterebbe via un migliaio fra assessori e consiglieri, ma un'applicazione rigida dei parametri previsti dal disegno di legge, insieme alla soppressione delle Province dove c'è la Città metropolitana, potrebbe almeno raddoppiare il conto: già oggi, per esempio, sono 17 gli enti, da Biella a Crotona, da Verbania a Isernia fino alle quattro new entry sarde, che non raggiungono il limite minimo di 200mila abitanti.

La via più efficace per "difendere" le province dal dibattito continuo degli abolizionisti, però, passa attraverso l'arricchimento delle loro competenze. E qui l'idea di Calderoli si concentra. Nell'Italia del federalismo, secondo questo progetto, non c'è spazio per la folla di enti intermedi, dalle comunità montane (oggi sono 180, dopo il riordino regionale avviato con la Finanziaria 2008) ai consorzi, dagli ambiti territoriali ai bacini imbriferi fino ai 130 enti parco regionali, che non sono indicati nella Costituzione ma oggi affollano le amministrazioni locali. Via tutto, quindi, entro un anno dall'approvazione del Ddl, con passaggio di competenze alla Provincia di riferimento.

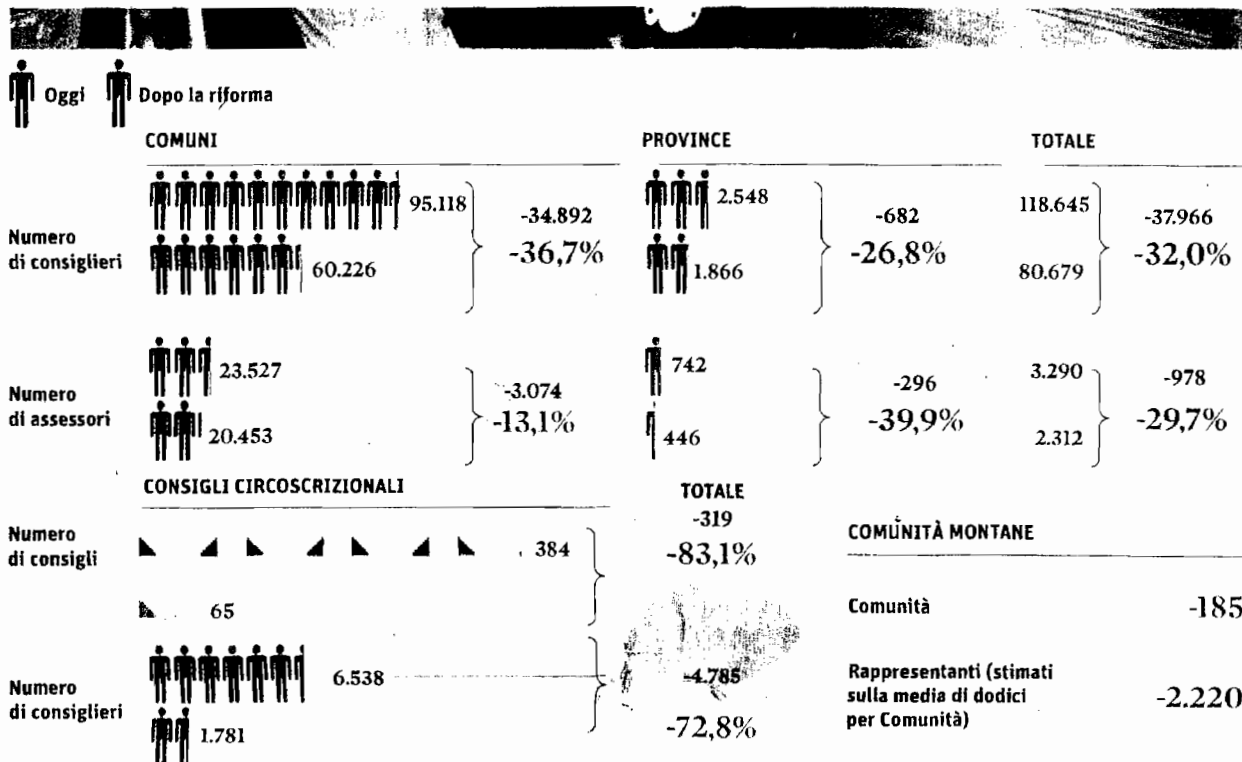
gianni.trovati@ilsale24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tagli in programma

Gli effetti della riforma degli ordinamenti locali prevista nella bozza di Carta delle Autonomie



NEL DETTAGLIO

Abitanti	Numero	Consiglieri		Consiglieri totali			Membri della Giunta		Assessori totali		
		Oggi	Dopo la riforma	Oggi	Dopo la riforma	Differenza	Oggi	Dopo la riforma	Oggi	Dopo la riforma	Differenza
COMUNI											
< 3000	4.703	10	6	47.030	28.218	18.812	2	2	10.974	9.406	1.568
3001-10000	2.346	12	8	28.152	18.768	9.384	3	3	7.038	7.038	0
10001-30000	747	16	10	11.952	7.470	4.482	4	3	3.237	2.241	996
30001-50000	151	22	15	3.322	2.265	1.057	6	5	956	755	201
50001-100000	90	24	15	2.160	1.350	810	7	5	630	450	180
100001-250000	43	32	30	1.376	1.290	86	10	8	416	344	72
250001-500000	11	46	35	506	385	121	12	9	132	99	33
500000-1000000	10	50	40	500	400	100	12	10	120	100	20
>1000000	2	60	40	120	80	40	12	10	24	20	4
PROVINCE											
< 300.000	38	20	12	760	456	304	6	3	215	114	101
300.001-700.000	46	24	18	1.104	828	276	7	4	322	184	138
700.001-1.400.000	18	28	24	504	432	72	8	6	150	108	42
>1.400.000	5	36	30	180	150	30	11	8	55	40	15

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Anci, Upi e ministero dell'Interno

LA SICILIA

IL PRESIDENTE DELLA REGIONE MANDA UN AVVISO AL GOVERNO SUI FONDI GIÀ DESTINATI ALLA SICILIA

Lombardo: voglio i Fas, a costo di vincolarne l'uso

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Fas e federalismo fiscale sono il banco di prova su cui si misura la svolta del rigore. Che il governo centrale trovi tutte le scuse per ritardare o ridimensionare il trasferimento in Sicilia dei 4 miliardi Fas non è un mistero. Ma il presidente Lombardo è determinato a non mollare e a dimostrare che oggi la Regione Siciliana è sulla via del contenimento della spesa improduttiva. Dice Lombardo: «Abbiamo atteso fino all'ultimo momento che il Cipe deliberasse l'erogazione a favore della Sicilia, assicurando ai siciliani i 4 miliardi e 93 milioni assegnati, che serviranno a finanziare progetti e investimenti, non a stabilizzare precari».

Ma non finisce qui. Aggiunge il presidente: «Non faremo cadere la nostra attenzione e la nostra tensione. Quei fondi sono dei siciliani e ai siciliani dovranno essere destinati. Se qualche nostro detrattore continua a sollevare dubbi sulla reale destinazione delle risorse, sono disposto anche ad accettare una delibera che ne vincoli l'uso. Non permetteremo che siano ipotizzate altre destinazioni fuori dalla Regione Siciliana».

Federalismo fiscale. Per la Sicilia cambia poco. Il federalismo, non solo quello fiscale, qui è nato nel 1946. Come lo definisce Massimo Costa, è «un patto federativo tra la Sicilia e l'Italia». Il federalismo fiscale oggi indica la linea di rigore e d'investimenti. Ma, finalmente, po-

trebbe spingere la Regione a far valere la natura pattizia che sta alla sua base costitutiva. Cioè, lo Stato deve pattuire da pari e pari con la Regione. Il federalismo fiscale ne rafforza i poteri speciali.

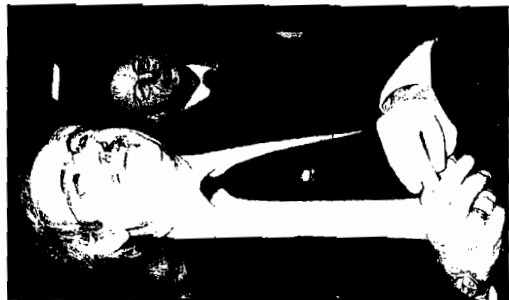
Dice Lombardo: «La legge approvata è solo il primo passo verso l'attuazione del vero federalismo. Una legge che noi abbiamo accompagnato con una visione di convinta adesione. E che, piano piano, ha trovato consensi anche nelle altre regioni del Mezzogiorno che, all'inizio, erano dichiaratamente ostili al progetto». Ma non nasconde che il bello ancora deve venire: «Adesso viene la parte più difficile. Il varo dei decreti attuativi. Temo che i poteri forti, quelli veramente radicati nel sistema centralistico, faranno di

tutto per ostacolare l'iter della legge. Per quanto ci riguarda, è importantissimo che alle Regioni a statuto speciale sia stato riconosciuto un ruolo attivo e partecipe nei confronti del governo. Ogni regione siederà faccia a faccia col governo per determinare il nuovo "patto" federale. E questa è una conquista tutta siciliana. Così come una nostra conquista sono i punti relativi alla perequazione infrastrutturale, alle accise, alla fiscalità competitiva o di vantaggio. Sono traguardi difficili da raggiungere. Per questo occorre il massimo di compattezza politica e sociale tra i siciliani».

Ma un altro problema sul tavolo, questo più immediato, è quello della formazione delle candidature per le ammi-

nistrative. In particolare, si segnala un botta e risposta di La Russa e Lombardo sulla candidatura a sindaco di Caltanissetta, unico capoluogo dove si vota per le comunali. La Russa: «Pensare di essere in competizione anche in elezioni amministrative col Pdl che l'ha scelto come presidente della Regione sarebbe un errore non facilmente recuperabile».

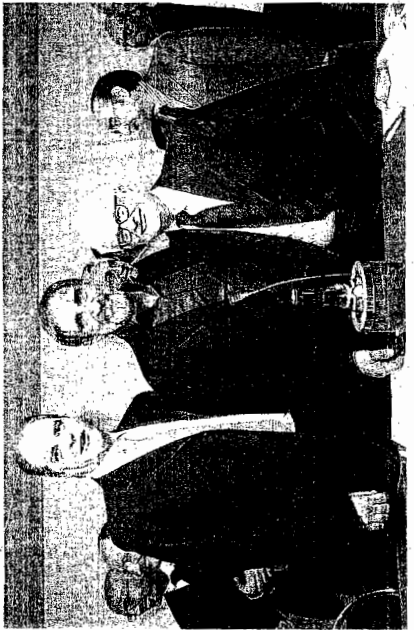
Lombardo: «Il Mpa non intende competere con il Pdl, ma confermare le ragioni di un'alleanza che si fonda sulla lealtà, sul rispetto reciproco e sul comune impegno per il buon governo della cosa pubblica. A cominciare da Caltanissetta: è il ministro La Russa a ignorarne i presupposti e a mettere in discussione quei patti anche da lui sottoscritti».



RAFFAELE LOMBARDO

LA RUSSA A CATANIA Il coordinatore nazionale ha presentato le «guide» regionali del partito

«Con Castiglione e Nania Pdl saldo»



Il coordinatore nazionale del Pdl Ignazio La Russa tra i due co-coordinatori regionali del partito in Sicilia: a sinistra Giuseppe Castiglione e Domenico Nania. I tre hanno partecipato ieri a un affollato vertice del partito che si è svolto in un noto albergo della riviera catanese (foto Anichito)

GIOVANNI TOMASELLO
La domenica di Ignazio La Russa nella sua terra natia non si è certo aperta con quella spensieratezza che si desidera, soprattutto quando si è a «casa» propria. La notizia della morte di una bambina alghiana che era a bordo di un auto civile contro la quale hanno sparato alcuni militari italiani, ha profondamente scosso il ministro della Difesa che incontriamo nel pomeriggio alla fine di un vertice tenuto assieme ai co-coordinatori regionali del Pdl, Giuseppe Castiglione e Domenico Nania. «Sono vicinissimo alla famiglia della bambina - confessa La Russa - ma anche a tutti i soldati che continuano a operare in Afghanistan in condizioni davvero difficili».

Il ministro della Difesa giunge al summit del Pdl direttamente dallo stadio Massimo dove - lui stesso lo ammette - ha ingoiato il doppio boccone amaro - per lui interista dichiarato - della sconfitta del Catania con il Milan. L'incontro con i quadri dirigenziali del Pdl in Sicilia serve così a far scaldare il vulcanico ministro che in questo caso parla nelle vesti di coordinatore nazionale del partito quasi a «benedirlo» e dei co-coordinatori del partito, Castiglione e Nania, che gli siedono accanto assieme all'on. Basilio Catanoso.

4) Sicilia - dice La Russa - c'è bisogno di unicità di indirizzo: Castiglione e Nania per me sono in grado di mettere tutti d'accordo e far contare di più la Sicilia a livello nazionale anche se il loro compito è certamente più difficile di quello che aspetta me a livello nazionale».

Il coordinatore del Pdl si è anche soffermato sui non facili rapporti con l'MpA. «Lombardo ha sbagliato e sta sbagliando a immaginare che l'alleanza che abbiamo fatto con lui in Sicilia, dando il via libera affinché l'MpA si potesse presentare anche nelle regioni vicine alla Sicilia, significhi una licenza di poter essere un partito competitivo con il Pdl».

Incisivo l'intervento del co-coordinatore regionale del Pdl siciliano, Giuseppe Castiglione: «Oggi - ha detto - parte dalla Sicilia una risposta molto forte per costruire un grande partito, capace di affrontare i grandi temi dello sviluppo e delle infrastrutture, per ag-

LE DISPOSIZIONI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE Da venerdì stop a volantini e alla propaganda luminosa

in vista dello svolgimento delle consultazioni elettorali del 6-7 giugno. Il Ministro dell'Interno ha reparato opportuno richiamare sinistramente i principali adempimenti prescritti dalla normativa vigente in materia di propaganda elettorale rammentando ai fini del computo dei termini dei procedimenti elettorali, si considera giorno della votazione quello di domenica.

1) Inizio della propaganda e riunioni elettorali; divieto di alcune forme di propaganda (art. 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212 e art. 7, comma 1, della legge 24 aprile 1975, n. 130).

Dal 30° giorno antecedente quello della votazione, e quindi da venerdì 8 maggio 2009, ai sensi dell'art. 6 della legge 4 aprile 1956, n. 212, sono vietati: il lancio o getto di volantini in luogo pubblico o aperto al pubblico; la propaganda elettorale luminosa o figurativa, a carattere fisso in luogo pubblico, escluse le insegne delle sedi dei partiti; la propaganda luminosa mobile.

Dal medesimo giorno possono tenersi riunioni elettorali senza obbligo di preavviso al questore.

2) Propaganda elettorale fonita si mezzi mobili. Alla luce del combinato disposto di cui all'art. 7, comma 2, della legge 24 aprile 1975, n. 130 ed all'articolo 49, comma 4, del D.P.R. 16 dicembre 192, n. 495 e successive modificazioni, qualora la propaganda elettorale venga effettuata mediante autoparlante innalzata su mezzi mobili, essa è subordinata alla preventiva autorizzazione del sindaco.

Nel caso in cui, invece, la propaganda medesima si svolga sul territorio di più comuni, l'autorizzazione è rilasciata dal Prefetto della provincia in cui i comuni stessi sono compresi.

3) Agevolazioni postali e fiscali (art. 17, 18 e 20 della legge 10 dicembre 1993, n. 515). Come è noto, nei 30 giorni che precedono la votazione, sono accordate tariffe postali agevolate per gli invii di materiale elettorale.

Al riguardo, sul sito www.poste.it, potranno essere consultate le istruzioni diramate dalle Poste Italiane S.p.A. Si rammentano, altresì, che nei 90 giorni precedenti le elezioni, sono previste agevolazioni fiscali per il materiale tipografico, l'acquisto di spazi di affissione, di comunicazione politica radiotelevisiva, di messaggi politici ed elettorali su quotidiani e periodici, per l'affitto di locali e per gli allestimenti e servizi connessi a manifestazioni, commissioni dai partiti e dai movimenti, dalle liste e dai candidati.

4) Parità di accesso ai mezzi di informazione durante la campagna elettorale. Dalla data di convocazione dei comizi elettorali e per tutto l'arco della campagna elettorale, si applicano le disposizioni della legge 22 febbraio 2000, n. 28 in materia di parità di accesso ai mezzi di informazione e di comunicazione politica. Si fa riserva di rendere noti gli estremi relativi ai provvedimenti che saranno emanati dai competenti organi di indirizzo e di vigilanza a ciò preposti.

5) Diffusione di sondaggio demoscopici e rilevazioni di voto da parte di istituti demoscopici.

Nei 15 giorni antecedenti la data di votazione e quindi a partire da sabato 23 maggio 2009, sino alla chiusura delle operazioni di voto, è vietato - ai sensi dell'art. 8 della legge 22 febbraio 2000, n. 28 - rendere pubblici o comunque diffondere i risultati di sondaggi demoscopici sull'esito delle elezioni e sugli orientamenti politici degli elettori, anche se tali sondaggi siano stati effettuati in un periodo precedente a quello del divieto. Fermo restando tale divieto, è utile precisare che l'attività di tali istituti demoscopici è diretta a rilevare, all'uscita dei seggi, gli orientamenti di voto degli elettori, ai fini di proiezioni statistiche, non è soggetta a particolari autorizzazioni.

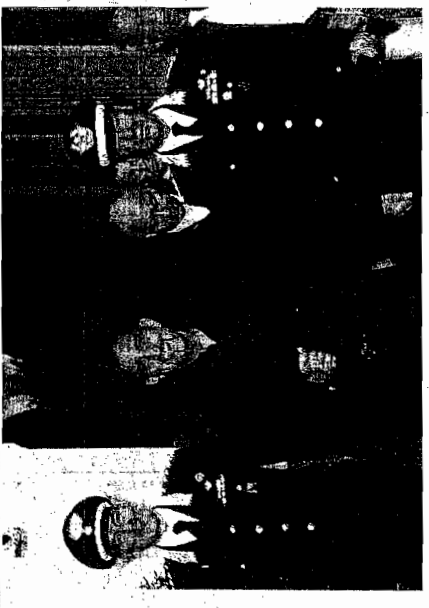
Si ritiene, inoltre, che la presenza di incaricati all'interno delle sezioni per la rilevazione del numero degli elettori iscritti nelle liste elettorali nonché dei risultati degli scrutini, possa essere consentita, previo assenso da parte dei presidenti degli uffici elettorali di sezione, e solo per il periodo successivo alla chiusura delle operazioni di votazione (vale a dire dopo le 22 di domenica 7 giugno 2009), purché in ogni caso non venga turbato il regolare procedimento delle operazioni di scrutinio.

6) Inizio del divieto di propaganda (art. 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212).

Dal giorno antecedente quello della votazione e quindi da sabato 6 giugno 2009 e fino alla chiusura delle operazioni di voto, sono vietati i comizi, le riunioni di propaganda elettorale diretta o indiretta, in luoghi pubblici o aperti al pubblico, le nuove affissioni di stampati, giornali murali e manifesti. Inoltre, nei giorni destinati alla votazione e venerdì ogni forma di propaganda elettorale entro il raggio di metri 200 dall'ingresso delle sezioni elettorali. È consentita la nuova affissione di giornali quotidiani o periodici nelle bacheche poste in luogo pubblico dai partiti e dai movimenti, dalle liste e dai candidati.

Ci pensa però La Russa a «elettrizzare» il vertice: «La pazienza», dice il coordinatore nazionale del Pdl - è la virtù dei forti che però sanno scegliere il momento in cui finisce la pazienza». E parlano gli applausi prima di una conclusione che rappresenta un augurio valedire che il Pdl sarà il motore del rilancio di questa nostra Sicilia».

LA RUSSA IN VISITA ALLA CASERMA DEI CARABINIERI DI PIAZZA VERGA



Il ministro della Difesa Ignazio La Russa ieri mattina prima di recarsi allo stadio per seguire la partita Catania-Milan ha visitato la caserma Giustino di piazza Verga che è sede del comando provinciale dei carabinieri. Il ministro è stato accolto dal generale Oriando e dal col. Governale con i quali ha anche avuto un lungo colloquio incentrato sul problema della sicurezza. Alla visita hanno partecipato i sindaci di Catania e Paternò, rispettivamente Raffaele Stancanelli e Pippo Falla. Nella foto di Salvatore Anichito vediamo da sinistra il col. Governale, il ministro La Russa, il sindaco Stancanelli, il gen. Oriando e il sindaco Falla

«FONDIUE, L'ULTIMA CHANCE PER IL SUD»

.....
«Sud 2007-2013-L'ultima occasione»: è il tema di un convegno, organizzato dal sottosegretario Gianfranco Micciché, che si terrà alle 17 al teatro Massimo di Palermo. Tra gli altri presente Claudio Scajola.

Claudio Scajola*

Il Governo Berlusconi ha tra i suoi obiettivi strategici la trasformazione del Mezzogiorno in una grande piattaforma produttiva e tecnologica in grado di mobilitare tutte le forze disponibili: istituzioni, imprese, mondo del lavoro. Per fare il punto su questo percorso il Dipartimento per la Programmazione e il coordinamento della politica economica retto dal Sottosegretario Gianfranco Micciché ha molto opportunamente organizzato il convegno «L'ultima occasione» che si tiene questo pomeriggio al Teatro Massimo di Palermo.

Nei prossimi anni, il nostro Paese avrà alcune occasioni importanti per rendere la propria economia più competitiva in Europa e nel mondo. E l'attuale fase di

crisi non deve spaventarci. Anzi, è proprio nelle fasi di difficoltà che si realizzano le grandi innovazioni, in grado di modificare in profondità le tendenze e i protagonisti dello sviluppo.

Una prima grande opportunità viene dalla dichiarazione di Barcellona del 1995 che ha fissato l'obiettivo della creazione nel Mediterraneo di un'area di libero scambio, il che metterà il Mezzogiorno e la Sicilia al centro del più grande mercato comune del mondo, con 800 milioni di persone. Il Mezzogiorno e la Sicilia potranno beneficiare di più intense relazioni con i Paesi mediterranei ed europei e potranno intercettare gli investimenti attratti da questa nuova grande area commerciale integrata.

L'altra grande occasione che il Sud non può assolutamente perdere è l'utilizzo dei fondi comunitari 2007-2013, l'ultima opportunità offerta dall'Unione europea per eliminare dal Mezzogiorno le sacche di arretratezza che ancora persistono. Il ciclo di programmazione 2000-2006 si è concluso con risultati sostanzialmente positivi, anche se con alcuni ritardi. Soprattutto negli ultimi mesi, in-



Serve la massima tempestività di interventi per utilizzare le risorse

fatti, le Regioni dell' «obiettivo 1» sono riuscite ad utilizzare la quasi totalità delle risorse anche grazie alla proroga concordata con la Commissione europea fino al 30 giugno prossimo.

Le ingenti somme comunitarie 2007-2013 consentiranno di raggiungere obiettivi ambiziosi. Stiamo puntando sui settori che hanno il maggiore impatto sulla competitività: il 27% delle risorse è destinato a ricerca, innovazione, società dell'informazione. Alle infrastrutture e ai servizi di trasporto e telecomunicazioni è destinato circa il 4% della programmazione complessiva. Per la Sicilia questa quota raggiunge il 22%.

Per sostenere l'imprenditoria meridionale, con i primi 9 Contratti di programma stipulati dall'inizio della legislatura, abbiamo



il ministro Claudio Scajola

promosso investimenti per oltre 700 milioni, che creeranno 2.500 posti di lavoro. Per promuovere nuova imprenditorialità e combattere la disoccupazione nei centri urbani a maggiore tensione occupazionale abbiamo istituito le Zone franche urbane, che prevedono per 5 anni agevolazioni contributive e fiscali. Su un totale di 22 Zone franche urbane già individuate, 18 sono al Sud e 3 in Sicilia: a Erice, Gela e Catania. Ma per utilizzare al meglio e senza ritardi i fondi per lo svilup-

po dobbiamo tutti insieme, Governo centrale, Regioni ed Enti locali, garantire la massima tempestività degli interventi, snellire le procedure, semplificare i sistemi di gestione finanziaria e di controllo, assicurare la massima trasparenza e correttezza nell'uso delle risorse, combattere a tutti i livelli la criminalità organizzata. La Regione Sicilia ha cominciato ad operare con questi criteri: nelle scorse settimane ha avviato l'utilizzo dei 400 milioni che vanno spesi e rendicontati entro il prossimo dicembre.

L'Italia si deve porre l'obiettivo di ripetere l'esperienza di Paesi come l'Irlanda, la Germania e la Spagna, dove sono state le aree più deboli, attraverso l'efficiente utilizzo delle risorse comunitarie, a trainare lo sviluppo. Ci sono tutti i presupposti affinché il Mezzogiorno, e in particolare la Sicilia, terra di straordinarie intelligenze e risorse economiche, culturali e ambientali, possano diventare il volano dell'economia nazionale, soprattutto in vista della ripresa dell'economia di cui si cominciano a intravedere i primi segnali.

*ministro per lo Sviluppo economico